

Forze armate o forze umanitarie armate?

Autor(en): **Nizzola, Federico**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **76 (2004)**

Heft 5

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Forze armate o forze umanitarie armate?

Questo numero della RMSI è interamente dedicato all'incontro di studio svoltosi il 9 ottobre al centro Suglio di Manno organizzato dal ten col SMG Brunetti.

Gli oratori, sia militari che civili, erano tutti professionisti attivi internazionalmente in operazioni di pace. Uomini e donne in grado di gestire e di portare a compimento, missioni dai contenuti politici, economici e umani; riuscendo a ottenere, sempre, encomiabili risultati.

La realtà storica, come peraltro la nostra società, è caratterizzata da una dinamicità che comporta un riassetto costante, che consente un adattamento indispensabile per la nostra sopravvivenza.

Riassetto che, soprattutto durante un conflitto bellico o immediatamente dopo, risulta alquanto difficoltoso.

All'interno di un contesto come quello appena citato, la distinzione in operazioni di Peacekeeping e Peaceenforcement è indispensabile. Quando si parla di Peacekeeping si fa riferimento a una situazione nella quale i soldati si trovano sul territorio interessato e sono impegnati "umanitariamente"; ossia si occupano di garantire la sicurezza della ricostruzione, in base alle esigenze distribuire generi di prima necessità e di prestare assistenza medico-sanitaria alla popolazione colpita dalle conseguenze devastanti di una guerra.

Il termine Peaceenforcement indica il caso in cui i militari sono chiamati a mantenere l'ordine, a garantire la sicurezza e, paradossalmente, a imporre, se necessario, la pace servendosi delle armi.

Analizzando gli interventi effettuati in Kosovo e in Iraq si può notare come per gli abitanti del luogo, sia estremamente complesso distinguere quale delle funzioni precedentemente esposte, stia ricoprendo in quel momento un soldato. A complicare il tutto vi è il fatto che militari impiegati il mattino per compiere, ad esempio, missioni di "rastrellamento" in cerca di armi siano gli stessi uomini che il pomeriggio assistono i sanitari impegnati a vaccinare gli abitanti. Questa specie di "Kafkiana" metamorfosi, implica il cambiare casco indossandone un altro di colore diverso o il dover apporre un ulteriore distintivo sulla divisa.

Da queste considerazioni scaturisce una serie di domande che dovrebbero, quantomeno, evidenziare un problema forse sottovalutato da chi non ne è direttamente coinvolto.

Certamente le forze armate hanno a disposizione risorse, mezzi e uomini sufficienti a coprire un territorio in maniera capillare; mentre per le organizzazioni non governative (ONG) che operano sul campo prima, durante e dopo un conflitto è impensabile un tale dispiegamento di unità e di risorse su più fronti contemporaneamente. Come gestire e organizzare le stesse rappresenta uno dei principali ostacoli da fronteggiare, al fine di ottenere risultati soddisfacenti.

Non va dimenticato, inoltre, il fatto che sul territorio l'interazione fra "pace armata" e azioni umanitarie non è un obiettivo facilmente raggiungibile.

Il convegno del 9 ottobre ha rappresentato un'ottima occasione di discussione e di riflessione su temi che, la globalizzazione e la dirompente espansione dei servizi mediatici ci obbliga a dover affrontare.

Unica nota negativa dell'incontro: la scarsa affluenza di pubblico. Un vero peccato, considerando la rilevanza dei contenuti e l'importanza degli ospiti intervenuti.

Capitano Federico Nizzola